

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio
www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2012

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

La seconda guerra punica. Lettura amena - 3

di Roberto Caruso

La bella Sofonisba

Il maestro dell'erotismo Russ Meyer, di fronte all'esiguità degli incassi del suo film *The 7 minutes* rimpianse di non averci messo più sesso.

Una sensazione affine deve aver passato la mente del Petrarca che, sul finire della sua sceneggiatura sul conflitto punico, crea un momento ricco di pathos con l'entrata in scena del più destabilizzante dei miti: **Eros**.

Il teatro della guerra si sposta in Africa dove Sifax, re di Numidia (attuale Algeria), ha un patto con Cartago propiziato dal generale Asdrubale, fratello d'Annibale, che gli ha dato in sposa la bellissima figlia Sofonisba.

Ma, dal valzer delle alleanze, il re riceve due grosse rogne: una è Scipione, e l'altra è il connazionale Massinissa, che è suo nipote ma è apparentato con Roma. Ecco che il derby numida diviene match decisivo. I due punici si sfidano sul terreno della capitale Cirta in una memorabile stracittadina. La battaglia d'Algeri promuove Massinissa che fa incatenare lo zio, entra nella reggia, ed ecco, appena entrato nell'atrio, gli viene incontro la zia!

Alta la fronte, candida di neve, / La chioma sua, più splendida che l'oro.

Plagiato dalla passione per *l'aura* di Laura, il Sommo Francesco ci dona una Sofonisba più dama celtica che regina d'Africa. Ma, si sa, gli uomini preferiscono le bionde e Massinissa non fa eccezione: tachicardia, giochi pirotecnici, salivazione azzerata, mal di mare, campane, tam tam congolesi. Insomma, una classica scuffia!

La zia non vuol cadere nelle mani trucidate dei romani, si china a terra e bagna di lacrime e copre di baci gli aurei calzari del neo re.

Massinissa la solleva, l'abbraccia e le giura, da perfetto gentleman sudista, che, entrando nel suo letto, non sarebbe stata preda di guerra. Insomma, quel giorno stesso, prepara il matrimonio, per non lasciar così a Scipione decidere del destino della zia divenuta sua moglie. Ben presto si celebrano le nozze, ma la cosa non piace a Scipione per il quale condurre a Roma in catene Sifax e consorte rappresenta un'operazione d'immagine vincente sui suoi oppositori, che valutavano la spedizione in Africa oltremodo costosa e inutile. Scipio, colla signorilità che lo contraddistingueva, fece notare:

“A Massini’, nun fa’ er frignone, che ’n’ci’o sai che tutto quello c’amo pijato, ’a reggia, ’e case, quello che comannava, quella sorca de su’ moje, è tutta robba de noantri?”

Il numida deve obbedire ma vuol tener fede alla promessa nuziale. Il commentatore padovano Tito Livio narra che il povero punico si ritirò nella sua tenda da dove si udirono lunghi sospiri e gemiti e, infine, un atroce urlo che fece accorrere il suo servo fedele. Massinissa gli ordinò di portare una di quelle bottigliette che riservava per le grandi occasioni... poi, mandò a chiamare Sofonisba. La giovane, che già subdorava la sua fine, si presentò tuttavia con volto sereno e rassegnato.

Massinissa biascica qualche scusa per la figuraccia, accumulando una serie di insulsaggini: “Sofonisba, amore mio... contro l’arroganza del potere nordista noi poveri, ma belli, non possiamo opporci... sai, la questione meridionale... Ma voglio mantenere la promessa di non consegnarti ai romani...” e le porge la coppa colma della sostanza letale. Ed ella:

senza mutar fronte, vuota ratto / il mortifero calice, siccome chi gran sete tormenta, e il violento / spirito all'infernali ombre tragitta.

Se il matrimonio sia stato consumato prima dell’evento funesto non è chiaro né in Livio né in Petrarca.